

Dr. Jekyll, Mr. Hide

Sono appena stato mandato aff... beh, diciamo a quel paese.

Lo ammetto, sono colpevole: ho lasciato sporgere il muso della macchina di trenta centimetri oltre la linea dello stop, ma non potevo fare altrimenti, visto che l'immane SUV, usato dalla ennesima mamma iperagitata per non far fare duecento metri a piedi al pargolo verso la scuola, era parcheggiato ampiamente fuori dalle righe e impediva la visuale a chi, come me, cercasse di impegnare l'incrocio.

Come facessimo "ai nostri tempi" ad andare a scuola a piedi, con cartelle, libri, vocabolari e magari anche la borsa per l'educazione fisica, rimane un mistero.

Come facessimo "ai nostri tempi" ad affrontare le prime scampagnate fuori porta salendo in quattro adulti e due bambini sulla Seicento, rimane un mistero.

Come siamo sopravvissuti a questo tipo di sevizie, rimane un mistero; di certo ci hanno fatto male, perché la nostra specie si è evoluta in maniera diametralmente opposta e, si sa, l'evoluzione premia sempre le soluzioni vincenti.

L'Homo Evolutus di oggi (altrimenti detto Homo Tavor, vista la diffusione dell'insonnia da stress), necessita di un SUV per portare il bimbo a scuola e, di conseguenza, alla stessa ora, nello stesso luogo, nella stessa via progettata per accogliere il traffico di cinquant'anni fa, si affollano ogni mattina fuoristrada e macchine lunghe come transatlantici.

Ogni mattina si scatena la lotta per parcheggiare in seconda, terza, quarta fila onde evitare che il rampollo debba compiere anche una sola decina di passi, sovraccarico di cartelle che straboccano di ogni tipo di materiale tra il quale, sembra incredibile, si riesce a scorgere anche qualcosa di utile per la scuola oltre a telefonini, caricabatterie, iPod e gadget elettronici vari.

Paghiamo tutto questo e tutte le altre indulgenti abitudini nei confronti dei nostri figli, con la popolazione giovanile più obesa del mondo, alla faccia di continua a dire che i popoli obesi siano altrove e che la dieta mediterranea sia il toccasana.

Paghiamo tutto questo con una gioventù che non sa più leggere, scrivere, divertirsi, crescere, apprezzare, gioire.

Paghiamo tutto questo con l'aria tra le più inquinate al mondo, compresa quella delle piccole cittadine di provincia.

Paghiamo tutto questo con l'impraticabilità delle strade, l'irreperibilità dei parcheggi, la nostra trasformazione da Dr. Jekyll a Mr. Hide ogni volta che ci mettiamo al volante e affrontiamo questa giungla.

Sono appena stato mandato aff... per trenta centimetri fuori dallo stop; ho riconosciuto l'autore del gestaccio e so che è una persona mite ed educata, che ora sarà nel suo studio, a svolgere una professione ad elevato contenuto sociale.

La società, l'auto, il vivere quotidiano sanno trasformare un serio e posato professionista in un energumeno che lancia gesti irripetibili dal finestrino alla volta di un povero diavolo, che cerca di vedere dove stia andando al di là del SUV, il cui proprietario può violare le regole della sosta, perché scarica il costo delle eventuali multe sull'azienda del marito, alla quale certamente il lussuoso taxi per pargoli viziati è intestato, esente IVA, naturalmente.

E questa è solo una minima parte della realtà delle nostre strade, che definire perversa risulta quanto meno limitativo.

Per fortuna io le strade le occupo il meno possibile e buona parte dei miei tragitti su percorso asfaltato sono riferibili alla pratica del nordic walking, grazie alla quale cerco di mantenere la forma e combattere il succedersi dei decenni, oppure al rullaggio lungo i raccordi di qualche aeroporto, attività indispensabile per raggiungere una testata pista da cui involarmi per dove più mi aggradi.

D'altra parte è noto: un chilometro di strada non porta da nessuna parte, un chilometro di pista porta in tutto il mondo.

Però, nonostante il mio quantomeno anomalo utilizzo dei nastri d'asfalto, la scorsa settimana l'ho combinata grossa: parcheggiato in un aeroporto internazionale col mio aeroplanino che scompariva tra i bestioni di linea e, confesso, un po' pressato dalla fretta di rientrare, che ai comandi di un aereo non si dovrebbe mai avere, ho capito Roma per toma e, alla richiesta del controllore del ground, che mi chiedeva di muovermi verso l'holding point seguendo la taxiway Lima, ho reagito avviandomi esattamente dalla parte opposta ed invadendo così un raccordo che non era quello a me dedicato.

Non spaventatevi: nulla di così grave da riportare alla mente tragici incidenti che avvennero per errori simili; il tempo era bellissimo, la visibilità ottima e, in quel momento, ero l'unico traffico in movimento al suolo, quindi rischio zero.

Solo una brutta figura, immediatamente segnalata sia dagli occhi del controllore, teutonicamente attento alle mie mosse e ben concentrato sul suo lavoro senza altre distrazioni di genere alcuno, sia dal radar di terra, che in quell'aeroporto, attento alla prevenzione, è stato installato da tempo, senza attendere morti innocenti quali giustificativi per il necessario stanziamento di denaro.

Ho realizzato l'errore in una frazione di secondo, quando avevo percorso poco più di un metro ma, ancor prima che riuscissi a pigiare il pulsante transmit del microfono per contattare la torre e chiedere umilmente venia per la figura da pollo appena rimediata, la radio ha gracchiato: "Hotel Charlie Delta, in amendment of my wrong instruction, please make an one eight zero degrees turn and follow taxiway Lima to holding point November".

Quanta cortesia in questa comunicazione; l'uomo radar non aveva minimamente fatto trapelare il suo più che legittimo dubbio che l'autore del casino fossi io e non una sua "wrong instruction" e neppure se fosse stato sicuro di ciò, ci potrei giurare, mai avrebbe fatto pesare la cosa su di me.

Questa è la cortesia dell'aria che si sente risuonare ogni volta che una frase giunge alle orecchie attraverso la radio.

Sebbene non siano previsti dalla fraseologia standard, saluti, ringraziamenti, auguri di un'ottima giornata ed altre cose simili fanno parte integrante delle comunicazioni aeronautiche, sia che si tratti di frasi di routine, sia che ci si riferisca ad una cavolata galattica come quella combinata dal sottoscritto.

Non posso non restare perplesso ed incuriosito da simili atteggiamenti; perché lo stesso uomo, che pochi minuti prima aveva mostrato il dito medio alzato ad un automobilista che si era permesso di violare il suo feudo di maschio motorizzato sporgendo il muso di trenta centimetri, una volta indossata la cuffia e fissati gli occhi su uno schermo radar diventa una persona completamente diversa, che mai concepirebbe di salutare uno dei suoi interlocutori volanti senza ringraziare ed augurare buona giornata?

Qual'è il misterioso catalizzatore che trasforma in un battente di ciglia l'automobilista medio in un signorile, collaborativo, amichevole ed educatissimo uomo radar?

Questo è uno dei tanti miracoli che nel corso della mia ormai non più brevissima vita ho visto compiere da due piccole ali e da quell'ambiente magico ed affascinante che è il mondo del volo.